

IL SOLE 24 ORE, 7 maggio 2006

L'elefante di brad Holland

La potenza è la prima cosa da cui si viene investiti guardando le immagini di Brad Holland. La loro presenza è assoluta, monolitica. Dopo l'onda d'urto, arriva un fall-out invisibile che penetra senza ferire e contagia. I suoi disegni fanno pensare a galleggianti da pesca colorati sulla superficie di un fiume, collegati ad ami che vanno in fondo al nostro inconscio. E lui sembra avere esche per molti fiumi, per molti pesci. Holland è un autodidatta, nato in un paesino dell'Ohio senza gallerie d'arte né musei, si è formato guardando i disegni sui giornali e le immagini sui testi sacri. Ha iniziato disegnando cartoline augurali a Kansas City, oggi vive a New York e da trent'anni occupa le pagine degli editoriali sui più autorevoli quotidiani e periodici statunitensi. Il Washington Post lo ha descritto come l'indiscussa star dell'illustrazione americana.

“Il segreto -ha scritto- è scavalcare la ragione”. Pochi riescono, come lui, a essere complementari a un testo piuttosto che farne un'imitazione. Racconta che a vent'anni, non avendo un maestro, inventò uno stratagemma per avere una bussola: “Immaginavo di avere me stesso trentenne sulla spalla, autorevole e consapevole di cosa valesse la pena disegnare. Chiedevo a lui e Brad trentenne rispondeva. Ora ho 57 anni ma continuo a preferire ad ogni altro il giudizio di quel trentenne, quel Brad è ancora sulla mia spalla”.

Orecchio acerbo, un piccolo editore italiano, ha pubblicato un racconto di Michael Reynolds, La notte di Q e ha chiesto a Holland di illustrarlo. Le illustrazioni originali e altre opere dell'artista sono esposte dal 5 al 31 maggio ad Atrium, in occasione della Fiera del Libro di Torino.

A Holland piacciono le storie, racconta quella di un uomo cieco che ha vicino un elefante. Ogni giorno, con le mani, ne esplora una parte, “Mi sembra il miglior ritratto di un artista”, dice. Quanto è grande il tuo elefante?, gli chiediamo. “Siamo e saremo quello che siamo stati e abbiamo dimenticato di essere. Non so quanto sia grande il mio elefante, so che cambia continuamente pelle”.

Domenico Rosa